

## PAROLE DALLA PAROLA - 19 marzo 2023 - IV domenica di Quaresima

### Gv 9, 1-41

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei, dunque, gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed

egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

## **Gesù guarisce**

I giudizi personali sono fortemente intrisi della cultura in cui si nasce e cresce. Una cultura che ci determina perché respirata fin dal seno materno, e che tuttavia richiede lo sforzo dell'apprendimento e della interiorizzazione. Un lavoro questo molto faticoso. I pregiudizi sono delle semplificazioni che nascono per evitare parte della fatica della rielaborazione delle esperienze. Specialmente quelle esperienze che mettono in discussione certi assunti culturali faticosi, per di più imposti da chi si riconosce custode. Non tutte le esperienze possono essere inquadrare facilmente nelle caselle culturali e la cultura a volte può impedire una retta valutazione. Specialmente quando la cultura è religiosa e perciò ammantata di una sacralità inviolabile, perché imposta da Dio, estremo giudice.

È ciò che emerge da questo racconto evangelico. Ci viene presentato un segno della grandezza del Signore che tuttavia si scontra con i pregiudizi. Due in particolare.

Il primo quello per cui la malattia, l'infermità sono causate dal peccato. Il malato è vittima della condanna per un suo peccato o dei suoi familiari. Il secondo quello per cui la guarigione è dono di Dio, ma Dio il settimo giorno si riposò, per cui chi agisce di sabato non è da Dio.

Ecco l'impossibilità di rielaborare la guarigione del cieco nato come opera salvifica di Dio. Per Gesù è chiaro fin dal principio: la malattia, la disabilità non sono causate da Dio. Dio è datore di vita. Ogni realtà può manifestare questa verità, anche la malattia. Dio non vuole la morte ma la conversione e la vita.

Per questo Gesù guarisce il cieco nato, perché si riconosca questa verità. Perché chi ha i paraocchi, chi è vittima del pregiudizio, riconosca la volontà salvifica di Dio al di là di ogni costrutto culturale. Gesù guarisce perché ciascuno possa rielaborare la realtà, compresa quella dolorosa della malattia e della disabilità, alla luce della liberazione che Dio ha offerto al popolo che credeva in lui. Anche se spesso il popolo ha frainteso trasformando il Padre in un idolo. Pervertendo il valore dei suoi comandi. Dando più importanza all'osservanza necessaria per meritarsi l'intervento divino, che alla liberalità di Dio.

Occorre sempre verificare il nostro sguardo, riconoscere se siamo ciechi o meno di fronte alla misericordia e alla liberalità di Dio. Se come i farisei continuiamo a inseguire una prospettiva meritocratica dimenticando che la perfezione del Padre è quella che *"fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti"*.

A cura di don Marco Giordanengo (Giordy)